

Gaza, approvata una risoluzione ONU per l'immediato cessate il fuoco

 piccolenote.it/mondo/gaza-approvata-una-risoluzione-onu

25 marzo 2024

25 Marzo 2024

La delibera è stata approvata con 14 voti favorevoli e l'astensione degli Usa. La critica di Netanyahu alla decisione degli Stati Uniti di permetterne l'approvazione. Dopo intense trattative il "cessate il fuoco permanente" sostituito con un "cessate il fuoco duraturo"



Riportiamo dal [The New York Times](https://www.nytimes.com):

il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione che chiede un cessate il fuoco immediato a Gaza per il mese del Ramadan, rompendo un'impasse durata cinque mesi durante i quali gli Stati Uniti avevano posto il veto a diverse richieste di porre fine alla guerra, mentre il bilancio umanitario delle vittime israeliane l'offensiva militare salì più in alto.

La delibera è approvata con 14 voti favorevoli. Gli Stati Uniti si sono astenuti, consentendo l'approvazione della risoluzione. Dopo la votazione l'Aula è scoppiata in un applauso.

“Finalmente, finalmente, il Consiglio di Sicurezza si sta assumendo le proprie responsabilità”, ha detto l'ambasciatore dell'Algeria presso l'ONU, Amar Bendjama, l'unico membro arabo del Consiglio. “Sta finalmente rispondendo agli appelli della comunità internazionale”.

Israele ha immediatamente criticato gli Stati Uniti per aver consentito l'approvazione della risoluzione. Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha definito la mossa “un ritiro dalla posizione americana coerente dall'inizio della guerra” e ha affermato che l'astensione degli Stati Uniti “danneggia lo sforzo bellico così come lo sforzo di liberare gli ostaggi”.

In risposta, Netanyahu ha detto che non avrebbe inviato una delegazione israeliana a Washington per tenere colloqui ad alto livello con funzionari statunitensi su un'operazione pianificata nella città di Rafah, nel sud di Gaza – un rimprovero pubblico al presidente Biden, che aveva chiesto gli incontri .

La risoluzione rivoluzionaria, presentata dai 10 membri non permanenti del Consiglio, è stata oggetto di intense trattative fino all'ultimo minuto. Gli Stati Uniti hanno chiesto una modifica del testo che, secondo i diplomatici, ha sostituito il testo, e hanno chiesto che entrambe le parti creino condizioni che consentano un smettere di lottare per essere sostenuto.

Sebbene le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza siano giuridicamente vincolanti e abbiano un peso politico e giuridico significativo, il Consiglio non ha i mezzi per applicarle. Il Consiglio può adottare misure punitive, come sanzioni contro i trasgressori, ma anche queste azioni possono incontrare ostacoli se un membro con diritto di veto si oppone. Israele sta attualmente violando una risoluzione del 2016 che gli chiede di fermare l'espansione degli insediamenti in Cisgiordania.

Mentre da Gaza circolavano immagini di bambini malnutriti, carneficine e distruzione di infrastrutture civili, è aumentata la pressione globale contro Israele affinché ponesse fine al conflitto e sugli Stati Uniti affinché riconsiderassero il loro fermo sostegno a Israele.

“Quando tali atrocità vengono commesse in pieno giorno contro civili indifesi, tra cui donne e bambini, la cosa giusta da fare, l'unica cosa da fare moralmente, legalmente e politicamente è porre fine a tutto ciò”, ha affermato Riyad Mansour, rappresentante palestinese. rappresentante alle Nazioni Unite, al Consiglio.

La risoluzione adottata lunedì richiede il rilascio incondizionato e immediato di tutti gli ostaggi, ma non subordina le sue richieste di cessate il fuoco al rilascio degli ostaggi – una delle obiezioni dichiarate da Israele alla misura.

Dall'inizio della guerra in ottobre sono aumentate le pressioni sul Consiglio di Sicurezza affinché chieda un cessate il fuoco. I suoi membri, in particolare gli Stati Uniti, sono stati aspramente criticati per non essere riusciti a sostenere la pace e la stabilità nel mondo.

L'ambasciatrice statunitense, Linda Thomas-Greenfield, ha affermato che la risoluzione adottata è in linea con gli sforzi diplomatici di Stati Uniti, Qatar ed Egitto per mediare un cessate il fuoco in cambio del rilascio degli ostaggi detenuti a Gaza. Ha detto che gli Stati Uniti si sono astenuti perché non erano d'accordo con tutto nella risoluzione, inclusa la mancata condanna degli attacchi di Hamas del 7 ottobre.

“Un cessate il fuoco, di qualsiasi durata, deve arrivare con il rilascio degli ostaggi: questa è l'unica strada”, ha detto la Thomas-Greenfield.

Gli Stati Uniti avevano posto il veto a tre precedenti risoluzioni che chiedevano un cessate il fuoco, concordando con la posizione di Israele secondo cui aveva il diritto di difendersi e che un cessate il fuoco permanente avrebbe avvantaggiato Hamas. Quei veti fecero infuriare molti diplomatici e funzionari delle Nazioni Unite mentre il bilancio delle vittime civili nella guerra aumentava inesorabilmente. La posizione degli Stati Uniti ha inoltre creato spaccature anche con alcuni dei suoi fedeli alleati europei, tra cui la Francia.

Russia e Cina hanno poi posto il veto a due risoluzioni alternative avanzate dagli Stati Uniti, la più recente venerdì scorso, perché, hanno detto, quei documenti non richiedevano chiaramente un cessate il fuoco.

Non era chiaro se Israele o Hamas avrebbero ascoltato l'appello della risoluzione per la cessazione delle ostilità.

L'ambasciatore israeliano presso le Nazioni Unite, Gilad Erdan, ha accusato il Consiglio di essere prevenuto contro Israele perché non aveva intrapreso alcuna azione per aiutare a mettere in sicurezza gli ostaggi tenuti prigionieri a Gaza. Ha detto che tutti i membri del Consiglio avrebbero dovuto votare “contro questa vergognosa risoluzione”.

La risoluzione approvata lunedì chiede inoltre di garantire l'accesso a Gaza per gli aiuti umanitari. Richiede inoltre a entrambe le parti di “rispettare i propri obblighi ai sensi del diritto internazionale in relazione a tutte le persone detenute”.

Secondo le autorità israeliane, gli attacchi di Hamas del 7 ottobre in Israele hanno ucciso circa 1.200 persone; circa 250 sono stati presi in ostaggio, di cui circa la metà è stata rilasciata.

A Gaza, più di 32.000 persone sono state uccise dai bombardamenti e dall'offensiva di terra israeliana, la maggioranza dei quali donne e bambini, afferma il Ministero della Sanità di Gaza. Gli attacchi aerei israeliani hanno devastato anche vaste aree di Gaza.

La risoluzione sostenuta dagli Stati Uniti e fallita venerdì ha condannato anche l'attacco di Hamas del 7 ottobre e ha chiesto agli Stati membri delle Nazioni Unite di limitare i finanziamenti al gruppo armato palestinese. La nuova risoluzione è molto più concisa. Deplora "tutti gli attacchi contro i civili" e "tutti gli atti di terrorismo", sottolineando in particolare la presa di ostaggi.

Tema importante, ci torneremo a breve.



‘Cessate il fuoco subito’ dice il mondo a Israele, America compresa

remocontro.it/2024/03/26/cessate-il-fuoco-subito-dice-il-mondo-a-israele-america-compresa

26 marzo 2024

«Netanyahu ha messo Israele in rotta di collisione con l’America. Questo voto ne è il risultato disastroso».

Titolo commento di Haaretz e sintesi di quello che è successo ieri, al Consiglio di Sicurezza. Risoluzione Onu *«per un cessate il fuoco immediato a Gaza e il rilascio di tutti gli ostaggi»*, passata col consenso indiretto (senza il suo veto) degli Stati Uniti. Dopo 32.300 palestinesi uccisi a Gaza e tre veti, gli Stati Uniti si astengono. Decisione storica e tempesta diplomatica in corso.



Il troppo di Netanyahu isola Israele nel mondo

Tecnicamente, la decisione Onu pone il governo di Tel Aviv all’angolo, perché il documento è vincolante e se Israele non lo rispettasse potrebbe essere, in linea teorica, oggetto di sanzioni. Anche se l’ambasciatrice Usa, Linda Thomas Greenfield, forse nel tentativo di limitare i danni ed esprimendo un suo personalissimo parere, ha ipotizzato *«che la decisione non sia vincolante»*. Certo, dopo questa pronuncia, la posizione internazionale di Israele si fa più complicata.

La furia incontenente e le alternative

Netanyahu, all’esito del voto, ha chiesto alla delegazione che si doveva recare a Washington, di starsene a casa. Negli States, però, c’era già il Ministro della Difesa, Yoav Gallant, per una serie di incontri ai massimi livelli, tra Dipartimento di Stato e Pentagono. E

Gallant è rimasto. Tra azioni e reazioni simbolo, gli Usa hanno Gallant come interlocutore, cestinando le ritorsioni del premier. Sullivan, per rincarare la dose, ha dichiarato di avere avuto con Gallant «una discussione molto costruttiva su come sconfiggere Hamas». Sostegno alla difesa di Israele, ma non più con Netanyahu, il messaggio.

Israele lacerata da troppa vendetta

La narrativa dice che fra Gallant e il suo premier i rapporti, molte volte, sono stati tempestosi. E lo sfregio del ritiro della delegazione israeliana accentua solo le spaccature con una Casa Bianca sempre più irritata per l'intransigenza israeliana e la crescita, inarrestabile, di vittime civili palestinesi. D'altro canto, secondo diversi analisti, 'il tira e molla' tra americani e israeliani dura già da alcune settimane. A Washington, sono convinti che una pesante offensiva su Rafah peggiorerebbe solo le cose: non darebbe grossi vantaggi dal punto di vista militare e, soprattutto, scatenerrebbe una catastrofe umanitaria difficilmente arginabile.

Scelte e condotte militari contestate

A quanto pare, voci di corridoio parlano di precise contestazioni americane alle strategie seguite, sul campo di battaglia di Gaza, dall'IDF. Che Hamas sia un nemico sfuggente e da combattere in maniera 'mirata', fanno notare a Washington, è testimoniato da ciò che sta succedendo in questi ultimi giorni. I feroci combattimenti nei pressi dell'ospedale al-Shifa a nord e Nasser, a sud, in aree che si credevano 'bonificate', dicono invece il contrario. Cioè, che sparare nel mucchio causa solo più vittime civili innocenti, ma non è vantaggioso dal punto di vista degli obiettivi militari da raggiungere. Perché, il nemico riemerge sempre. Quindi, qualcosa va cambiata.

Ma è proprio quello il nodo più scottante del problema: gli israeliani hanno una certa refrattarietà a farsi 'consigliare'. Anche dagli americani che pure pagano pronta cassa in dollari e soprattutto bombe.

L'attacco con massacro a Rafah

Intanto, nelle segrete stanze della diplomazia che conta, orasi discute solo di Rafah. Netanyahu aveva preparato una delegazione speciale, con il suo Consigliere per la Sicurezza nazionale, Tzach Hanegbi, e il Ministro per gli Affari Strategici, Ron Dermer, pronti a volare in America per illustrare tempi, metodi e 'vie di fuga' dell'attacco che loro insistevano di voler fare. Ora, la Risoluzione dell'Onu azzera tutto. Netanyahu, che qualcosa intuiva, insiste con la linea dura: 'non vi azzardate a fare passare una delibera sul cessate il fuoco al Consiglio di Sicurezza, perché noi l'attacco su Rafah lo faremo lo stesso'. Questo il succo di una serie di messaggi, diretti o di traverso, fatti avere al Presidente degli Stati Uniti.

Somma di errori incrociati

Ora, però, il muro contro muro tra Netanyahu e Biden fa venire a galla, oltre a quella principale, altre crepe, questa interne a Israele. In un certo senso, ce lo chiarisce John Kirby, portavoce della Casa Bianca: *«Il Ministro della Difesa Gallant – dice – è in città... avremo ampie possibilità di parlare con lui... di cosa sta succedendo con i loro piani per Rafah e all'interno delle trattative. Siamo concentrati su come portare avanti le cose»*.

Con Gallant, è ovvio. Per cui, detto in modo elegante, la delegazione di Netanyahu può pure restarsene in Israele. Gli Stati Uniti, per ora, preferiscono parlare di Rafah col Ministro della Difesa Gallant. Un altro segnale che Bibi Netanyahu comincia a essere troppo ingombrante, anche per la Casa Bianca.